

E come amore

Un romanzo

AA.VV.

Istituto Manzoni

Suzzara

2021/2022

Progetto PON scrittura creativa

Docente: Davide Bregola

Prologo

«A 18 anni vado fuori di casa e mi trasferisco» è il pensiero della maggior parte dei ragazzi del paese. Quale paese? Un piccolo borgo di 13 mila anime a cinquanta chilometri da tutto. Un luogo opprimente e con il passare degli anni questa oppressione diventa sempre più straziante. Tutti conoscono tutti, una scuola media e due licei. Ogni giorno le stesse persone, ed è raro vedere volti nuovi. Lì ogni cosa che succede è automaticamente sulla bocca di tutti. Come nelle migliori tradizioni i pettegolezzi corrono, i segreti si rivelano e la vergogna aumenta poiché a tutti gli abitanti è capitato almeno una volta di essere sulla bocca di tutti. Ognuno è stato accusato da qualcun altro di avere segreti.

Dal punto di vista paesaggistico è un posto carino: ci sono i soliti monumenti, come le chiese, le sculture equestri, l'eroe nazionale o locale in marmo o bronzo, su piedistallo. E' tutto un *eccetera eccetera*, che però ai ragazzi interessa ben poco. Poi si possono trovare alcuni parchi, sempre inondati da bambini tra i due e gli otto anni e infine il fiume, che rende la vista sul paesello un po' più piacevole.

Quando Emi esce va principalmente in biblioteca, un luogo calmo, accogliente e soprattutto poco frequentato. Luca invece dopo la scuola è solito andare al parco con alcuni amici della compagnia.

Spesso però Luca e la compagnia prendono l'autobus per andare nel centro di qualche città vicina, dove ci sono ragazzi nuovi e negozi. Le altre città hanno sempre un'aria diversa, libera e priva di pregiudizi od oppressione. Le città sembrano una porta aperta verso il futuro.

Ogni lunedì

Il lunedì è il giorno più traumatico della settimana e accresce ulteriormente nei cuori degli adolescenti l'odio per questa giornata quando è contemporaneamente lunedì e il primo giorno di scuola.

Pensare che fino a qualche settimana fa erano tutti al mare: il sole che accarezzava la pelle, le cote estive, le uscite fino a tardi, i tramonti alle nove di sera...Quel giorno l'inferno sarebbe ricominciato, addio estate, addio mare, addio uscite fino a tardi, addio alla spensieratezza estiva.

L'imponente edificio grigio dai mastodontici cancelli in ferro spiccava tra quelli che lo circondavano che invece erano colorati. Tutte quelle case emanavano la tranquillità che si contrappone alla monotonia e alla tristezza della scuola.

Ecco, proprio della scuola si parla ora: all'interno aveva le pareti di un rosso piatto, di un colore triste, senza identità.

L'edificio ospitava in tutto circa ottanta aule, alcune grandi altre minuscole, il corridoio straripava di emozioni come un fiume in piena e quella giornata, la prima giornata di scuola, più di ogni altra.

I corridoi erano immensi e gli studenti si dirigevano in massa verso la didattica studentesca per scoprire la localizzazione della propria aula.

I ragazzi del primo anno seguivano attentamente i loro insegnanti, alcuni spaventati, altri felici, altri spensierati e altri già annoiati; tutti impazienti di fare conoscenza.

A quelli di prima spettava assistere all'annuale e obbligatorio discorso della dirigente in aula magna, la presentazione del corpo docente, della scuola, dei servizi formativi e così via. Quelli dell'ultimo anno sembravano provare già nostalgia degli amici dell'istituto.

Gli sguardi stanchi di chi aveva trascorso la propria estate studiando per recuperare i debiti, chi vincendo, chi fallendo; ma a nessuno importava davvero, erano tutti troppi impegnati a vivere quel momento.

Gli sguardi sono un elemento cruciale per gli adolescenti, alcuni leggono l'anima delle persone da uno scambio di sguardi, altri sognano che lo sguardo che si pone davanti a essi gli tenga la mano, altri semplicemente ammirano gli occhi degli altri. Gli occhi *belli*.

Per festeggiare l'inizio del nuovo anno, gli ormai ex-rappresentanti di classe ebbero la possibilità di organizzare l'ultima attività del loro mandato.

I ragazzi di prima furono esclusi dall'evento per ragioni piuttosto palesi, nonostante ciò la giornata era agli occhi di tutti il miglior modo per iniziare l'anno nuovo.

I rappresentanti decisero di comune accordo le aule per le rispettive annate, concordarono che l'ala est, ristrutturata pochi anni prima, spettasse alle quinte, poiché più spaziosa e in linea con i preparativi del loro evento. Le terze conquistarono l'ala nord dopo un tête-à-tête con i colleghi di seconda e di quarta, siccome l'ala est era l'unica disponibile c'era poco da fare.

L'evento delle terze non era di certo il migliore sul fronte organizzativo, ma per l'originalità non aveva rivali. Si componeva in due fasi: la prima, in cui i ragazzi avrebbero guardato un film, la seconda in cui avrebbero pranzato assieme.

Gli orologi segnalavano le 8:15; tutti si accomodarono, il parlottare diminuiva per la proiezione del film e proprio mentre stava per cominciare le porte dell'ala si aprirono e un rumore improvviso e brusco spezzò l'armonia che si era creata. Un ragazzo entrò, aveva corso e questo lo si poteva dedurre dall'affanno e dai muscoli che erano contratti, segni di uno sforzo fisico.

Cercò un posto dove sedersi e poco dopo ne individuò uno proprio di fianco a una ragazza che aveva qualcosa di familiare nello sguardo, un qualcosa che nemmeno lui sapeva ben descrivere; il che lo incuriosì molto. Senza pensarci due volte si diresse verso la seduta scrutata poco prima.

Il ragazzo prestò tutta l'attenzione possibile alla ragazza che gli era affianco, osservava ogni piccolo gesto e adorava la raffinatezza con cui essa si muoveva; osservava come il jeans aderente e la camicetta colorata le accarezzassero le forme, rendendola la personificazione della perfezione in ogni sua forma.

Mentre lei si presentava con uno chignon ordinato i vestiti eleganti; i capelli di lui erano "al naturale" disordinati; forse colpa della corsa mattutina che aveva affrontato. Anche il fare del ragazzo aveva attirato l'attenzione della ragazza, il jeans largo e la t-shirt oversize catturarono la curiosità della ragazza, lo stile street era per lei una sorta di leggenda metropolitana, qualcosa di sconosciuto, di lontano; la negligenza di lui aveva intrappolato gli occhi di lei sulla figura che aveva a fianco, una trappola da cui avrebbe preferito scappare.

Era ormai ora di pranzo e nessuno dei due capì come era passato tutto quel tempo, non riuscivano a realizzare che avevano appena trascorso quattro ore a fissarsi l'un l'altro. Entrambi *occhi belli...*

Si diressero tutti verso le tavolate organizzate per pranzare assieme, un mega self-service in pratica. Occasione che gli aspiranti colsero al balzo per farsi propaganda. "Questi bambolotti che fanno promesse che non sanno mantenere non li sopporto, promettete cose concrete o comunque più verosimili. Bambolotti affamati di fama, ecco cosa sono" il ragazzo annunciò così il suo dissenso a questo momento di propaganda in un'occasione che dovrebbe avere solo scopi ricreativi e non elettorali.

"Scusa ero così preso dal lamentarmi che non mi sono presentato. Mi chiamo Luca, tu invece sei?", "Emi." rispose secca.

La ragazza, forse disgustata dalle sue stesse parole, porse un panino a Luca, che però rifiutò l'offerta con educazione.

"Giochiamo al gioco delle domande?"

"Cosa sarebbe?"

"Tipo tu fai una domanda a me, rispondo, e poi tu ne fai una a me; rispondo io e così via..."

"Vorresti conversare?"

"Qualcosa simile al fare conversazione; ma con una condizione: fare solo domande strane. Inizio io."

"Tu che tipo di persona sei?"

"In che senso, scusa?" chiese lei confusa

“Te la semplifico.

In quale poeta ti identifichi?”

“In nessuno” rispose divertita

“Come nessuno? non ce n’è nemmeno uno che senti che ti capisca particolarmente?”

“Ho capito, comunque no; ma se preferisci posso dirti che mi ritrovo molto nelle idee della Curie.

Tu invece chi saresti?”

“Pascoli, Leopardi, Ungaretti...ce ne sarebbero così tanti che non la smetterei più. Ora tocca a te!”

“Personaggio dei cartoni animati preferito?”

“Pollon, di “C’era una volta Pollon”. scommetto che tu invece sei più una tipa da Dexter de “Il laboratorio di Dexter”.

“Il tuo sguardo stupito mi fa capire che ci ho preso”, guardò poi l’orologio e a malincuore capì di dover andar via.

“Allora buona giornata Emi, alla prossima...” il ragazzo con la t-shirt oversize raffigurante una strofa di *Bohemian Rhapsody* si allontanò e la ragazza sorrise.

“Com’è strana certa gente”, pensò.

Digressione

Era circa in quel periodo che i prati iniziavano a colorarsi dei colori più brillanti e a colmarsi di fiori freschi. Il sole entrava dalle finestre delle case e le illuminava quasi quanto un sorriso sincero illumina i volti. La primavera era la stagione preferita di Luca e di chiunque avesse un cuore tanto dolce.

La pianura era rinomata per il cibo così come per la folta e persistente nebbia. E in quel paesino davvero piccolo iniziavano a esserci buoni motivi per uscire al pomeriggio, uno di questi erano le compagnie. Gruppetti di amici che si divertivano con poco: una biciclettata sul fiume, un gelato preso insieme e mangiato con lancinante calore che trasaliva dalle strade. Ogni scusa era buona per stare con i propri compagni.

Il sabato sera passato a cena con gli amici del tuo "compagno di studio" è davvero noioso. I ragazzi parlavano di politica, di calcio, dei nuovi videogiochi in vendita e le ragazze delle ultime *stories* di chissà quale influencer.

Essere in un gruppo grande è spiazzante per chi, come Emi, non è adatto alla vita in gruppo.

Pov Luca

Mi trovo in classe ad assistere alla super meravigliosa interessantissima lezione della prof Strozzi. Quella donna ha una caratteristica particolare, con la sua voce a cantilena può far addormentare pure il ragazzo più energico al mondo e questo non mi aiuta affatto.

A vedermi da fuori posso sembrare uno di quelli a cui non gliene frega minimamente della scuola però, modestamente, sono un genio, ma per colpa di alcune *prof* è impossibile capire l'argomento.

Ad esempio matematica. Alle medie ero, non dico il più bravo della classe, perché io e la matematica non è che andiamo a braccetto, ma almeno se mi ci mettevo, riuscivo a capirci qualcosa. Ecco, il punto è che con la nostra prof attuale è un'impresa, perché oltre a non sapersi esprimere, non ci prova nemmeno e poi dice parole a caso che contraddicono totalmente il libro, quindi è impossibile non confondersi.

Oltre a matematica vado male anche nelle lingue, ma come detto prima non sono poi un così cattivo studente, infatti, vado piuttosto bene in arte e in italiano.

Sono due materie che mi piacciono tanto perché attraverso di loro riesco a liberare la mente e a rilassarmi, è come una valvola di sfogo, solo il fatto di tracciare delle linee che piano piano prendono vita, mi affascina e mi fa vedere il mondo con delle sfumature diverse ogni giorno. Invece italiano mi piace. Prima di tutto perché mi piace scrivere e per questo motivo mi piace anche la grammatica che a molti può sembrare noiosa e senza senso -lo pensavo anche io prima- ma adesso capisco il significato e sì, a volte mi annoia ma ha la sua importanza, infatti grazie ad esso ho notato che i testi che scrivevo prima fanno male agli occhi, per quanto sono scritti male.

Ps non sono uno scrittore o altro, solo mi piace mettere su carta i miei pensieri e le mie fantasie.

In sintesi, sono più bravo nelle materie pratiche che in quelle teoriche. Vedremo come andrà a finire vè...

A scuola

Mentre ero sulla sedia a giocare con la penna per provare a non addormentarmi sentii una voce squillante provenire dagli altoparlanti della classe.

“Qui è la preside che vi parla, chiedo ai gentili alunni Luca Mariotti e Emily Cargo, di recarsi immediatamente in presidenza, grazie per la collaborazione” concluse con la stessa voce raggianti con cui aveva iniziato il discorso. La nostra preside è una donna sui 50 anni, ma li porta benissimo. E' gentile e solare, tratta benissimo i suoi alunni e non si approfitta del suo ruolo per fare quello che vuole, come fanno in molti. E' in gamba.

Sentite le parole della preside, la *prof* mi ha lanciato un'occhiataccia convinta che avessi fatto l'ennesima cazzata del mese e io, semplicemente, scrollai le spalle alzandomi dalla mia postazione e uscendo da quell'aula troppo stretta per contenere 28 alunni. Mi diressi verso la presidenza.

Mentre camminavo per i lunghi corridoi colorati di un rosso sbiadito, ripensai all'altro nome che la preside aveva detto: “Emily Cargo”. Non so perché mi ricordava qualcuno, ma non mi venne in mente niente, quindi lasciai perdere e proseguii per la mia strada, tanto l'avrei incontrata poco dopo. Scendevo le scale di corsa, e per poco non andai a sbattere contro qualcuno che appariva di almeno 20 centimetri più piccolo di me.

Prima che potesse cadere riuscii a prenderla per il braccio evitando così una sua possibile caduta. Era una ragazza pallida, con capelli fino alle spalle, lisci e ordinati, di un nero profondo, gli occhi, decorati con un filo di mascara e eyeliner, vestita con una felpa lilla che le arrivava fino alla vita dei pantaloni a zampa, neri, che indossava.

Impeccabile.

Dopo tanto tempo la rivedo da vicino. E' dall'inizio dell'anno che la osservo. Da quel giorno in cui ci scrutammo per ore.

All'apparenza sembra una ragazza molto tranquilla che sta sulle sue.

Non avevo mai notato che i suoi occhi avessero così tante sfumature: dal verde al grigio e dal grigio all'azzurro.

*

“Ma buongiorno ragazzi!”

Fu la voce soave della preside a svegliarmi da quel momento in cui stavo analizzando ogni dettaglio della ragazza dinanzi a me.

Sentivo di essere arrossito in volto. In fondo sono timido. Chissà se Emily se ne sarà accorta. Da quel poco che la conoscevo sembrava non fare caso al mondo circostante. Magari mi sbagliavo, ma così appariva.

“Accomodatevi prego” ci incitò la donna. Così facemmo

L'ufficio non era molto grande, ma sembrava accogliente.

Un fresco profumo di muschio mi invase le narici, rilassandomi immediatamente.

“Allora...” cominciò la preside, “Vi starete chiedendo perché vi abbia convocati qui” continuò seria, sedendosi di fronte a noi.

“Cosa sono quelle facce perplesse? Non è niente di grave, state tranquilli. Vedete, ho parlato con gli insegnanti, siamo arrivati alla conclusione che ci sono materie in cui eccellete e alcune in cui non è che andiamo proprio benissimo...” continuò scherzosa, forse per non rigirare il dito nella piaga.

“Sapete che io cerco sempre il modo per aiutare i miei studenti, con le loro difficoltà e i loro pregi”. Annuimmo entrambi.

“Ecco... avremmo raggiunto un accordo con i professori...” fece una pausa, forse per cercare un consenso da parte nostra, poi continuò “L'accordo consiste nel farvi lavorare in coppia.”

Questa proposta mi stupì, però volevo capire meglio e probabilmente anche Emi desiderava sapere la stessa cosa.

“Ehm mi scusi ma posso sapere il motivo, per cui debba essere in coppia proprio con lui?”

Devo dire che un po' ci sono rimasto male dal tono che ha usato per indicarmi, ma pensai che forse è proprio il suo carattere, spero, non vorrei già starle antipatico, poi non credo di averle fatto niente di male.

“Ecco, il fatto è che parlando abbiamo capito che, oltre al fatto che i vostri indirizzi hanno più o meno le stesse materie, quelle che ci importano in questo momento, abbiamo notato che le materie in cui il signor Luca eccelle sono quelle in cui lei fa fatica e viceversa, quindi abbiamo pensato che potreste aiutarvi a vicenda”.

La preside concluse il discorso con un sorriso raggianti. Impossibile rifiutare l'offerta!

“Ovviamente, se siete d'accordo...” aggiunse subito.

“Io non vedo quale sia il problema” risposi convinto girandomi verso Emi che al contrario aveva un'espressione impassibile sul volto.

“No!”

Era stato l'unico suono che uscì dalla sue labbra prima di alzarsi in piedi.

“...e poi non ho tempo, ho anche degli esami da preparare, quindi...” aggiunse mentre era in piedi. Sembrava voler uscire dalla stanza ma venne fermata dalla voce della preside.

“Avrete entrambi dei bonus per l'esame finale oltre ai punti extra, dato che ve lo sto chiedendo io” affermò di punto in bianco.

Frase che fece illuminare gli occhi di Emi, che si risedette composta al suo posto.

“Potrebbe spiegarsi meglio?”.

Avevamo passato una bella mezz'oretta in presidenza. Sembrava che se al prossimo esame ci fossero stati buoni risultati da parte di entrambi, nelle materie interessate, la preside ci avrebbe dato punti extra per garantire qualche possibilità in più per superare l'esame.

Ogni studente, nella nostra scuola, può averli, deve solo fare dei lavori socialmente utile per l'istituto: dare ripetizioni, aiutare i professori nelle loro materie o anche solo pulire/rendere accogliente l'ambiente di studio e cose del genere possono favorire l'andamento scolastico.

Lezioni POV EMI

Ci siamo dati appuntamento in biblioteca oggi pomeriggio alle 3, per cominciare con la prima lezione. Sono ansioso? Preoccupato? Agitato?

Un po' tutti quanti questi sentimenti, anche se credo che "ansioso e agitato" siano un po' la stessa cosa, ma in questo momento non me ne può fregare di meno.

Dopo scuola, mi precipitai a casa per decidere cosa mettere. Aprii l'armadio cominciando a rovistare nella montagna di vestiti che sta prendendo vita dal gran casino che c'è dentro. Dovrei sistemarlo ma sinceramente non ho tanta voglia, e i miei non se ne fanno un problema se la mia camera è in disordine o meno, la mia relazione con loro è un po' complicata su alcuni aspetti, ecco tutto.

Dopo un po', alla ricerca di qualcosa di decente da mettermi, mi fermai per andarmi a sdraiare sul letto cominciando a guardare il soffitto.

Perché mi sto agitando così tanto? dobbiamo solo andare in biblioteca a studiare...

Sembro una ragazzina in piena fase ormonale che deve andare ad un appuntamento con il ragazzo che le piace, ma nel mio caso, non so nemmeno se mi piaccia quel ragazzo. Solo lo trovo interessante e vorrei tanto sapere cosa le passi per la testa...

Chissà cosa succederà oggi può essere il titolo di un'ipotetica serie Netflix in cui spettatrice e attori protagonisti siamo io e Luca.

Dopo essermi chiesta tante cose, senza peraltro avere sufficienti risposte, mi rilassai e optai per qualcosa di semplice, un jeans nero strappato con su una maglia bianca a maniche corte, siamo già quasi ad aprile e le giornate si stanno facendo più calde.

Mi camminai per i viali della piccola città per arrivare alla biblioteca pubblica, che era un edificio abbastanza vecchio, ma comunque accogliente.

Stavo ascoltando la mia playlist preferita su Spotify.

Quando vidi in lontananza la figura slanciata di Luca. Era vestito semplice con pantaloni larghi verdi con tasconi laterali e una felpa bianca senza loghi.

Mi sfuggì un sorriso, notando che avevamo tutti e due un outfit abbinato, un sorriso simile sul volto.

Mi tolsi gli auricolari mettendoli in tasca correndo verso di lui con la mano in aria. Ma perché avevo quella mano sospesa in su?

POV Luca

Al che lei ricambiò solo con uno sguardo freddo e impassibile.

“Sei in ritardo” esordì Emi lanciandomi uno sguardo tagliente. Come si fa uno sguardo tagliente? Semplice: basta guardare come fa lei e provare a imitare quello sguardo.

Guardai l'orologio che era attaccato sopra l'edificio e risposi incerto “Ma sono le 15:01...”
“Sai quante cose si potrebbero fare in un minuto?” mi chiese con una voce quasi irritata girandosi per dirigersi all'entrata della biblioteca.

Ok mi aspetta una *luuuunga* giornata.

Digressione

Emi vorrebbe andarsene il prima possibile dal paesello. E' un paesino piccolo e sperduto. A lei piace conoscere nuova gente, le piace sapere e confrontare i suoi gusti con quelli degli altri e al paese ciò non è possibile perché non viene mai nessuno di nuovo. In strada incontra sempre le stesse persone e perciò non può essere arrabbiata e non può ignorare nessuno perché incontra le stesse persone più volte al giorno in strada.

Però, alla fine c'è una cosa che le piace tanto di quel paese: il parco. E' piccolino e molto brutto, non le piace il parco in sé ma il silenzio che c'è lì. E' abbastanza distrutto perciò non ci va nessuno se non lei. Ci va quasi tutti i giorni dopo cena, soprattutto in estate, e ascolta i suoni dei merli o delle cornacchie che passano in alto nel cielo blu. Oppure le piace intuire quali animali presenti nella fattoria lì vicino stanno mangiando o pascolando.

Qualche giorno fa Emi aveva visto Luca nel parco ed era rimasta scioccata, voleva andare a parlargli, ma lui non l'ha vista, anzi sembrava perso, preoccupato di qualcosa e se n'è andato. Sperava di incontrarlo di nuovo. Luca le sembrava un ragazzo curioso, ma soprattutto era nuovo in quel paese. Dopo aver aspettato un po' ritornò a casa e cercò di convincere i suoi a trasferirsi. Le andava bene qualsiasi città: Milano, Brescia, Pero, Mantova... l'importante era andarsene da lì. Infatti questo era il suo prossimo obiettivo.

Al cinema c'era la proiezione di "Amabili resti" e Luca non voleva perderla, era da giorni anzi da settimane che aspettava di vederlo. Dopo il film si diresse a fare spese con una sua amica, l'amica del cuore, l'amica fidata, come era sua abitudine. Luca non avrebbe mai voluto andarsene da quella città, lì c'era tutto: la biblioteca, il parco, che a lui sembrava bello, anche se un po' trascurato, il museo, il fiume dove un tempo si poteva nuotare, e poi c'era il suo posto preferito: il cinema. Luca passava le sue giornate sempre in giro, non gli piaceva stare in casa da solo a studiare; preferiva andare a bussare alle case cupe e grigie per poi essere sgridato dai vecchietti, preferiva esplorare la fattoria vicino al parco. No, la ragazza che era seduta sulla panchina al parco non l'aveva vista, altrimenti avrebbe preferito guardare la ragazza seduta nel parco...

Considerazioni

Sono passate diverse settimane dall'inizio del nostro tutoraggio, ed ancora sembra che lei non mi sopporti... questa cosa mi da fastidio ed inoltre mi fa sentire anche in colpa, però se ci penso bene io non ho fatto nulla.

Non so come comportarmi, lei è una ragazza raffinata e particolare ed io sono... sono così.

Ora non arrivo più in ritardo, come avevo fatto la prima volta, anzi sono sempre in anticipo perché non vorrei farla arrabbiare immediatamente; anche se quando arrivo lei è sempre lì, non riesco a capire il motivo per cui viene prima di me ma non voglio chiederglielo, non vorrei sembrare uno di quei ragazzi a cui importa della sua vita personale anche se qualcosa di quella raffinatezza mi attrae.

E' arrivato il grande giorno, il giorno in cui io e Emi abbiamo l'esame di prova; sinceramente vorrei che nessuno dei due lo superasse perché non mi dispiacerebbe continuare il corso con lei.

L'esame l'avevamo in due aule vicine, è durato circa 1 ora e mezza.

Io non l'ho trovato complesso, da quando lei mi insegna matematica ho cominciato a capirla meglio, una volta per scherzare le avevo detto che doveva fare la maestra ma lei non l'ha presa molto bene. Ma torniamo a noi, come stavo dicendo, io credo di averlo superato, chissà come sarà andato alla mia "compagna".

Appena la vidi uscire dall'aula le chiesi come era andato l'esame. Mi tirò una delle sue solite occhiate, poi con una voce naturale che non avevo mai sentito, mi rispose "Bene, almeno lo spero. Non voglio più continuare il corso, mi annoia ed inoltre mi fa perdere anche tempo..", e dicendo questo si allontanò. Io rimasi lì per un po', quasi a contemplare quella risposta. Mi aveva appena offeso?

Il giorno dopo, alla 3° ora la preside ci chiamò di nuovo nel suo ufficio; eravamo entrambi abbastanza nervosi, era arrivato il momento di sapere i risultati.

La preside, come sempre, ci fece entrare in modo educato e questa volta cominciò a parlare senza perdere tempo.

"Ragazzi... non so da dove cominciare, vi devo dire davvero tante cose. Uno di voi ha superato l'esame, l'altro ha dato segni di miglioramento ma non l'ha superato."

Ci fu un attimo infinito d'attesa tra quelle parole e le nuove. Poi proseguì: "Complimenti signorina Cargo, ha superato l'esame a pieni voti, lei signor Mariotti c'era andato vicino ma non ce l'ha fatta."

"Come ha fatto Emi a superarlo? E' stato difficilissimo spiegarle arte, spiegare cosa significa avere quella libertà intanto che si disegna...appassionarsi all'arte medievale, rinascimentale... ed io? ora cosa succederà? mi cambieranno tutor o rimarrà sempre lei?" erano le domande che si erano formate nella mia testa intanto che la preside parlava.

Nessuno dei due ha detto nulla per un po', poi Emi ha chiesto:

"Mi scusi, ma ora cosa si farà?"

"In che senso signorina, si può spiegare meglio?"

"Uff.. intendo dire io ho superato l'esame ma lui no, corretto?"

"Sì, è ciò che ha appena detto la preside, se non hai ascoltato attentamente..." risposi io con un tono sicuramente sbagliato.

"Io stavo parlando con la preside non con te, e se non hai superato l'esame non è affatto colpa mia."

"Ed invece si perché, se non l'hai capito, eri tu il mio tutor, e il tuo compito era quello di insegnarmi la matematica per poter superare l'esame."

"Ragazzi calmatevi, non è così che si parla davanti ad un adulto. Non siete a casa vostra o tra di voi. Ci sono anche io qui."

“Io devo continuare a fare la sua tutor? o adesso gli assegnerà un'altra persona?”

“Hm.. allora ci stavo pensando e vedendo come vi siete comportati ora, ho deciso di sì, tu resterai la sua tutor finché lui non recupererà i voti.”

“Ma io non ho l'insufficienza in nessuna materia, e lui può aiutare un'altra persona intanto che quella aiuta lui.”

“Mi dispiace, ma ho deciso così e questa è la scelta definitiva.”

“Arrivederci” dissi io, alzandomi dalla sedia e uscendo.

Tornammo entrambi nelle rispettive aule.

“Oggi pomeriggio non riesco a venire in biblioteca, facciamo domani.” mi disse Emi quando uscimmo da scuola.

Io risposi con un semplice va bene, e me ne andai; non volevo più perdere tempo stando dietro a quella ragazza, non me ne importa NIENTE di lei.

Quando tornai a casa, Emma mi scrisse che oggi pomeriggio lei e la “bella compagnia” volevano uscire, e io risposi che andava bene; mi serviva qualcosa per distrarmi un po' e non pensare più a quella ragazza.

Lei non mi sopportava, ripetevo a me stesso. “Lei non mi sopporta, lei non mi sopporta, ne sono sicuro...”

Io ed Emma ci conoscevamo da tantissimo tempo, siamo stati migliori amici ma poi avevamo litigato; all'inizio lei non voleva perdonarmi ma dopo mi ha perdonato e siamo tornati semplici amici; però ogni volta che io ho bisogno di parlare lei mi ascolta, e viceversa.

È l'unica a sapere dello strano interesse che provo per Emi.

Ci siamo visti davanti al cinema, avevamo deciso di vedere "Iron Man 2", ma non eravamo da soli c'era anche l'altra compagnia del quartiere.

Appena li vidi smisi di respirare per un attimo. “Era impossibile” pensai nella mia testa, non potevo crederci: Emi la ragazza tranquilla e perfetta faceva parte di quella “compagnia” e ciò significava che dovevamo vedere un altro film insieme, il quarto per essere precisi; durante il tutoraggio due pomeriggi siamo venuti al cinema perché c'era la proiezione di un film che spiegava la vita di Van Gogh e Renoir, e avevo pensato che sarebbe stato un ottimo modo per insegnarle questa materia tanto difficile.

Dopo i convenevoli entrammo e, ovviamente, mi trovai seduto vicino a “lei”.

La mia famiglia non aveva stabilito un orario entro il quale tornare, perciò sono stato fuori tanto tempo. Così parlammo e ci chiarimmo. I patti erano chiari, da adesso.

Entrambi nuovi

Emi scrivendomi aveva detto che oggi mi avrebbe insegnato la matematica in un modo diverso, ero incuriosito da quel messaggio ma allo stesso tempo anche un po' terrorizzato. Non so dirvi il motivo ma sentivo una leggera inquietudine.

Al pomeriggio quando ci siamo incontrati aveva portato uno zaino al posto della borsa, ed andammo nel parco; dallo zaino estrasse un giochetto per bambini. All'inizio pensavo che si volesse prendere gioco di me, ma deve avermi letto nella mente perché nell'istante stesso mi ha detto che era un gioco appena uscito, e che lo aveva comprato proprio per me. Era un ottimo modo per imparare a fare le equazioni. Era passato quel sentimento di offesa e di rabbia che provavo per lei, era resuscitato quel sentimento di interesse, se volete sapere la verità ciò che ho appena detto è una bugia perché anche se sono passati quasi 3 mesi dall'inizio del nostro tutoraggio non ho ancora capito bene cosa provo per lei.

Per due settimane intere abbiamo giocato a quel gioco, e sono migliorato in matematica; io ed Emi ci vedevamo tutti i pomeriggi a volte da soli e a volte con le due compagnie.

Anche a scuola aveva cominciato a salutarmi, e non mi ignorava più; qualcosa in lei era cambiato, e posso dirvi con certezza che il motivo di quel cambiamento mi incuriosiva molto.

Pov. Emi

Sono passate 2 settimane da quando Luca non viene più a scuola, a dirla tutta mi sto preoccupando un po' perché non risponde ai messaggi che gli scrivo e non viene neanche più al corso di tutoraggio, ma anche quando usciamo con le compagnie lui non è presente. Forse è arrabbiato per quello che gli avevo detto l'ultima volta che ci siamo visti, ma spero di no, spero che abbia capito che io stavo solo cercando di smuoverlo, di farlo riflettere. Forse devo chiedere a Emma, lei riuscirà a dirmi qualcosa; sono stati grandi amici da come lui mi aveva raccontato.

Ma perché mi sto preoccupando tanto di lui? Cos'ha di speciale quel ragazzo? E' uno dei tanti no? No. Lui è diverso, sento che lui riesce a capirmi...

Devo avere informazioni su di lui, mi manca...

Scoperte

Doposcuola, io e la mia compagnia di amici non avendo niente di meglio da fare e invece di rimanere a casa a deprimerci guardando film strappa lacrime, abbiamo deciso di incontrarci tutti in unico posto non ancora deciso. Infatti ciò che sto facendo proprio adesso è quello di andare da Laura, una ragazza che conosco da quando ero bambina poiché eravamo compagne di classe, e metterci d'accordo. Lei è una di quelle ragazze che si vedono nei film americani, una delle più popolari e belle della scuola. E' alta, bionda e con degli occhi che pregheresti di avere e che guarderesti per ore, di quel azzurro che ti ricorda il mare, l'oceano e l'estate. Un mix di cose che ti porterebbero ad amarla in meno di 10 secondo, ecco cos'è.

Ora, vi potreste chiedere cosa ci faccia io con una ragazza del genere? io che sono così asociale che appena vedo qualcuno avvicinarmi mi viene la voglia di buttarmi sott'acqua in una piscina, piuttosto che iniziare una conversazione. Semplice, da quando quel giorno di prima elementare mi ha difeso da alcuni bambini che mi prendevano in giro perché ero sola e non volevo giocare con nessuno, non so... il modo in cui mi ha difeso, ho amato il suo carattere particolare, menefreghista e coraggiosa allo stesso tempo, che non mi sarei mai aspettata da una ragazza per bene come lei e per certi aspetti anche molto simile a me. Per questo mi piace passare del tempo con lei, è una ragazza semplice, anche il suo modo di vestire e di truccarsi non è pesante. Non deve mettersi la mattina 3 chili di fondotinta e un tacco a spillo per venire a scuola, questo suo modo di essere semplice e raffinata allo stesso tempo, mi piace.

Prima che mi perdessi nei miei pensieri, stavo raggiungendo Laura in mensa dove dovevamo organizzarci per l'uscita. Ed eccola là, seduta insieme a Erica a parlare di chissà che cosa. Erica è un'altra ragazza che fa parte del mio gruppo di amici. In tutto siamo in 7: quattro ragazze e tre ragazzi. Corro a prendere da mangiare perché stavo letteralmente morendo di fame, come sempre colpa mia che non ho fatto in tempo a fare colazione e per fortuna oggi c'era la pizza. Di solito non mi piace il cibo della scuola, non fanno mai niente di commestibile a parer mio, ma per stavolta darò una chance a questa fetta di pizza. O la pizza o rimanere affamata fino a sera. La scelta era facile.

Pagai il mio pranzo e raggiunsi le mie amiche, dove nel frattempo notai che ci avevano raggiunto anche Matteo e Stefan. Il nostro tavolo, ormai era questo dall'inizio delle superiori e ognuno ormai aveva il suo posto fisso e guai se qualcuno lo occupa al nostro posto!

"Buongiorno a tutti!" li salutai tutti con un bel sorriso. Amavo i miei amici, non c'era altro posto dove mi sentissi più a casa. Tutti avevano un pezzettino del mio cuore e senza di loro non so come sarei sopravvissuta tutti questi anni, ma questa confessione rimarrà per sempre tra me e la mia coscienza fino alla fine dei miei giorni, si monterebbero troppo la testa se glielo confessassi e sarebbe anche troppo strano. Giusto?

"Chi non muore si rivede! stavamo quasi per chiamare la polizia e dichiararti persa" disse Matteo.

"HA HA HA molto divertente", gli risi in faccia. "Non è colpa mia se c'è troppa fila" mi giustificai subito

"Oddio! sicura di stare bene? da quando mangi qualcosa fatto dalla scuola? " mi chiese in tono allarmato Laura

"Fosse per me preferirei mangiarmi un bel panino in questo momento, ma si fa ciò che si può"

"E poi, oggi è la giornata *critichiamo tutti Emi* e io non ne sapevo niente?" conclusi iniziando a mangiare la mia fetta di pizza.

"RAGAZZI! CHE BELLA IDEA! PERCHE' NON NE CREIAMO UNA? SAREBBE COSI' DIVERTENTE" disse Stefan. Si misero tutti a ridere e anche se ci provai duramente a non ridere, provando a rimanere seria, alla fine scoppiai a ridere pure io e iniziammo a prenderci tutti in giro in modo scherzoso e tra una cosa e l'altra ci ricordammo anche di alcune figuracce che avevamo fatto.

Alla fine decidemmo di vederci tutti al cinema di pomeriggio. Il posto non è per niente casuale. Semplicemente per farla in breve, come posso raccontarvelo?

Eva ha una strana fissa per la Marvel e appena ha saputo che quel giorno ci sarebbe stata la prima del loro nuovo film, non ne ha voluto sapere niente ed eccoci qua, in fila ad aspettare che arrivi il nostro turno. Per non metterci il doppio del tempo io, Laura e Stefan decidemmo di metterci in fila per il cibo e gli altri per i biglietti. Non mancava molto al nostro turno, nel mentre io mi presi due secondi per contemplare il bellissimo cinema. Non vivendo in una grande città è già qualcosa che ce ne fosse uno. Dove abitavo prima di solito dovevo prendere il treno per arrivarci e odiavo questa cosa. Mentre ora, non posso dire di vivere a Milano o a Parigi ma non mi posso lamentare. Alla fine qui ci sono tutte le cose essenziali degli adolescenti per vivere: negozi di vestiti, di makeup, cinema e anche vari bar. E' così, a volte vorrei fuggire, andare altrove, altre volte ci sto bene in questi luoghi.

Persa nei miei pensieri a un certo punto sentì una voce troppo familiare proprio dietro me, l'avrei riconosciuta anche fra mille, quella voce poteva appartenere solo a quella persona che negli ultimi giorni aveva reso la mia vita un inferno. Non l'avrei mai voluto, ma per accertare ormai l'ovvio, mi girai a rallentatore e lo vidi proprio dietro di me a parlare con Stefan. Non pensavo si conoscessero. Ma dato che non mi aveva ancora notato decisi di girarmi velocemente e fare finta di niente. LA SFIGA IN PERSONA. infatti neanche un secondo dopo sentii qualcuno parlarmi. Luca.

"Buon pomeriggio alla mia unica e bellissima tutor" e qui, proprio adesso, volevo sotterrarmi. Lui e le sue battute squallide. Quando capirà che non fanno ridere, il mondo sarà un posto migliore. E io non vedo l'ora che arrivi quel giorno per incorniciarlo e appenderlo su tutti i muri della scuola.

"Quando dicono che il mondo è proprio piccolo evidentemente non scherzavano, il piacere è tutto tuo sappilo" dissi io in un modo molto freddo e secco per finire lì la conversazione.

"vi conoscete voi due?" disse Stefan. Mi girai e prima che potesse dire qualsiasi cosa lo anticipai: "Purtroppo sì. E' il ragazzo a cui devo fare da tutor per quella cosa della preside, te l'avevo detto, non ricordi?"

"Ah! Sì. Perché non mi hai mai detto che è lui?" mi chiese

"Ma che ne sapevo io...Come facevo a sapere che conoscevi gente del genere?" dissi con un mezzo sorriso.

"Non mi apprezzi abbastanza, se mi conoscessi meglio sapresti che ho un cuore d'oro e ti scioglieresti per tutta la mia bellezza" mi disse subito Luca.

"Aspetta e spera caro mio, che la speranza è l'ultima a morire" e dopo questo mi girai e presi i pop corn e la Coca che avevo ordinato prima di questo "inconveniente".

Entrai in sala e cercai subito il mio posto, vicino a quello di Laura per fortuna. Il film non era ancora iniziato e le luci si stavano ancora spegnendo. Per un secondo mi posi la domanda "chissà che film guardare?" Che domanda sciocca, pensai subito. In fondo cosa me ne poteva fregare di lui. Proprio mentre il film era cominciato sentii qualcuno sedersi vicino al mio posto vuoto.

NON.CI.POSSO.CREDERE. Della serie non c'è due senza tre. Tra tutti i film del mondo doveva guardare proprio questo? E tra tutti i posti disponibili perché proprio questo?!

"Non ci credo, ma lo fai apposta? sei per caso una specie di stalker o un maniaco che mi sta seguendo? dovrei iniziare a preoccuparmi?"

"SHHH!!!" disse lui tutto preso dal film.

Che fastidio LUI e tutti i suoi modi di fare!

Alla fine il film non era per niente male, la Marvel si sa che non ne sbaglia una, fa sempre dei capolavori assurdi. E' stato tutto perfetto, tralasciando tutti i momenti in cui una specie di essere umano seduto di fianco a me, provava a disturbarmi mettendosi davanti alla mia visuale. Dopo il film noi siamo andati in un bar, che si trova vicino al cinema, per mangiare qualcosa perché ormai era sera e avevamo tutti fame. Per quanto riguarda Luca, lui rifiutò perché disse che era troppo occupato. Chissà che deve fare di così importante? E con tutte queste domande in testa si concluse così un'altra bellissima giornata in compagnia dei miei amici. Che strano tipo...però almeno dopo tanti giorni è ricomparso.

Digressione

Lei uscì da casa con la cartella in spalla e guardò il nome della sua via, che conosceva a memoria. Via Rismonda!

Si era informata su quell'uomo, Francesco Rismondo, di cui leggeva sempre il nome sulla targhetta in marmo. Era stato un militare italiano, morto a Gorizia.

Emi passò dalla statua del fante prima di andare a scuola e si ricordò di quella volta quando l'aveva toccata. Non sembrava la tipica ragazza che trasgredisce le regole ma in realtà era una scommessa che aveva fatto con due suoi amici. Inutile dire che loro avevano perso ed ella ricevette come premio un nuovo controller per la switch di colore viola. A pranzo Luca prese il suo solito piatto, contenente solo insalata e pomodori. Ultimamente nei loro gruppi era nata una moda bizzarra che lui odiava: chi aveva il personaggio più originale come nome della propria via, vinceva sugli altri un biglietto per il cinema. Ognuno di loro disse il nome della propria via.

"Giovanni Verga!" Sparò Laura, pensando fosse originale. Emma, accanto a Luca, la chiamò tesoro e dopo le disse ciò che stavano pensando tutti. La ragazza della via di Verga mise il broncio mentre, la ragazza che Luca aveva riconosciuto come Cristina, le si avvicinò e le stampò un bacio in fronte.

"A me non interessa la tua via ma qualcos'altro" disse mentre le faceva l'occhiolino e la portava via con se. Nel loro gruppo, ogni settimana c'era una moda diversa che proponeva qualcuno. A volte il gioco nasceva casualmente, altre volte ci pensavano tutti assieme e nasceva qualcosa.

Ami partecipava solo quando la posta in palio le interessava, invece Luca guardava gli altri litigare e si divertiva perché sapeva che erano litigi nati in amicizia che non portavano mai conseguenze pericolose ma solo gioia. C'era stata la settimana dei voti, quella della moda e anche quella degli orientamenti. Non a caso in quest'ultima vinse Cristina con il suo *coming out* e la dichiarazione a Laura che era diventata talmente rossa da nascondersi sotto il tavolo e urlare come una bimba della materna che riceve il suo regalo preferito.

La questione di Emma

Quella mattina mi svegliai di buon umore, complice probabilmente il fatto che entrassimo in seconda ora, presi il bus per dirigermi al bar che era a pochi passi dalla scuola.

«Buongiorno signorina, cosa desidera?» quella voce non mi appariva familiare, cercai di capire da dove provenisse e girandomi nel punto dove ipotizzai che il mio interlocutore mi avesse rivolto la parola vidi una cameriera, probabilmente nuova.

Aveva i capelli color ebano raccolti in uno chignon alto, mentre due ciuffi le cadevano sulla fronte contornando il viso, mettendo in risalto il rossetto rosa antico.

«Un cappuccino, grazie»

«solo questo?» esitai un secondo, ma poi annuii decisa.

Al bar c'erano i miei compagni di classe, ma quel gruppo senza Luca era spento, un ammasso di ragazzi curiosi che voleva chiedermi perché lui mancasse, di nuovo, glielo leggevo negli occhi.

Era stato lui ad insegnarmelo, diceva che dolore, felicità, tristezza e gioia è ciò che si può leggere veramente solo negli occhi.

«Non so perché non ci sia, fate a meno di chiedermelo.

Il motivo per cui manchi da due settimane? non ne ho idea.

Era sparito di nuovo come l'altra volta, lasciando un vuoto silenzioso, senza parole. Ma io lo conoscevo bene.

Ne so tanto quanto voi stavolta e vi supplico levatevi quelle facce da pesci lessi, non siete in grado di provare empatia perciò non fingete di essere in pena per lui. Pensavo.

«Ora vorrei finire il mio cappuccino, quindi se poteste spostare la vostra attenzione su un altro argomento ve ne sarei grata».

Tornammo alla nostra vita di sempre e mentre leggiucchiavo il libro che avevo tra le mani controllando di tanto in tanto che Luca non mi avesse scritto, posavo ritmicamente gli sguardi sui miei compagni. Li scrutavo, ne analizzavo ogni dettaglio, ogni ciocca, ogni smorfia.

Finché arrivò ora di andare. Era passata un'altra giornata.

Incontrai Emily con la promessa che le avrei svelato ciò che voleva sapere, lo meritava e poi lui non lo avrebbe mai fatto.

La portai in conservatorio, presi con me il violino e la trascinai nella saletta dove di solito ci mettevamo io e Luca a provare in settimana.

Non andavo mai senza di lui, quel posto aveva troppo il suo odore, la sua ombra investiva il pianoforte e il mio violino, le sedie, la finestra, gli armadi.

Quel luogo aveva troppo di lui e io avevo troppo poco coraggio per affrontare la sua presenza fittizia.

Lei era esterrefatta, le foto in cui Luca suonava, i suoi saggi di pianoforte, la prima foto assieme, tutti i ricordi che quella parete continuava ad urlare.

Le lacrime le rigavano il viso.

«I suoi sono molto severi.

Luca è continuamente sotto pressione, si sente fuori luogo, inadatto.

I numeri lo condizionano molto e soffre a causa della frenesia della sua vita: studio, conservatorio, palestra e vita sociale a volte è davvero troppo per lui.

Con gli anni ha imparato a nascondersi per indossare al meglio la sua maschera di finta perfezione, la maschera di chi ha troppa paura per mostrare le sue debolezze e preferisce tenerle al riparo dentro di sé. Allontanarle dal mondo e da se stesso. La matematica come suo unico punto debole.

«Il pianoforte sembra essere l'unica cosa in grado di comprenderlo.»

Ritornai a quel giorno all'ultimo giorno di prove di quello che sarebbe stato il suo primo pezzo da solista.

Era turbato e la sua frustrazione si contrapponeva alla mia gioia per la sua grande occasione. Io sapevo come comportarmi, come vestirmi per la situazione, lui era in panico totale.

Fu in quella occasione che vidi i suoi avambracci scoperti per la prima volta si tirò su le maniche della felpa e le vidi.

Vidi le ossa, erano lì. Non era normale. Erano lì evidenti.

Erano lì a mangiare tutto ciò che di vivo era rimasto in lui.

Mi spiazzarono.

Non sapevo cosa dire e nemmeno lui, cercò di nascondersi, di nuovo.

Non glielo avrei permesso.

«Luca abbiamo condiviso moltissimo se hai bisogno di parlare, se necessiti di una mano. Io ci sono»

«No non ne ho bisogno... davvero» sorrisi in modo garbato, a marcare che io ci sarei stata.

Composi quel puzzle complesso che era la vita di Luca, capii come mai non toccasse cibo spazzatura, il motivo di tanti allenamenti, del perché saltasse le uscite, come mai non avesse fame.

Luca soffriva e io non ne sapevo niente.

Fu allora che mi accorsi che quegli indizi valevano come una prova reale.

«Cargo hai capito perché il tuo cavaliere è assente?» spoiler non lo aveva capito e così le facilitai la cosa «sarà di nuovo ricoverato, avrà di nuovo quel tubo a penzoloni sul naso. Avrà di nuovo superato il minimo di BMI.»

«Mi dispiace di... come ho fatto ad essere così stupida.. io.. io» «Benvenuta nel club Cargo, ci siamo passati tutti»

Mi arrivarono una decina di messaggi uni dietro l'altro, sembravano giocare a guardie e ladri.

LUCA

14:03 emma

è successo

di nuovo

ti prego

aiutami

sto per avere una ricaduta

sono in panico

non so cosa fare

ho avuto di nuov

i sensi di colpa

e sai cosa succede

mi hanno graziato di

cinque minuti di cellulare

ora chiamo mia madre

ciao satiride <3

se succedesse qualcosa

ti voglio bene <33

Quei messaggi mi diedero la conferma che era stato ricoverato e che per un po' non l'avrei rivisto. Scoppiai in lacrime, Emi mi abbracciò, di improvviso e ricambiai l'abbraccio.

avevo paura. Era forse legittimo? Forse ero troppo codarda o forse troppo coraggiosa.

Iniziai a colpevolizzare me stessa, ero molto brava in questo.

Non controllavo più la sua vita da quando Emi ne faceva parte. Emi. Emi che non ne sapeva nulla di Luca e di tutta la sua *vera vita*...

Mentre piangevo trovai la forza di prendere la nostra "tipo macchina del tempo" che riempivamo quando veniva controllato dal nutrizionista e andava bene.

Trovai una poesia, era per Giulia, una ragazza che aveva conosciuto al centro dei disturbi mentali, era in neuropsichiatria con lui.

Amava scrivere. La lessi con gli occhi lucidi, capendo quanto fosse emotivo il suo modo di fare, aveva quel l'empatia che solo chi ha sofferto davvero può indossare.
Mi ricordavo perché l'avesse scritta, Giulia non mangiava e si tagliava.
Due cappellai matti troppo feriti per voler essere aiutati.
Ci tenevo a riportarla a Emi nella speranza che potesse capire ancora di più.
Gliela lessi ad alta voce.

“che ne sai tu,
quando accanto non hai nessuno,
chiudi gli occhi e dopo poco
non ne capisci più niente.
che ne sai tu,
di quali sono i miei problemi
e quali i miei pensieri.

che ne sai tu,
delle mie guerre interne,
destinate ad essere eterne.
che ne sai tu,
del perché piango.
che ne sai tu,
della lametta sotto al banco.
che ne sai,
della storia dietro ad un taglio.
che ne sai,
del perché lo faccio.”

«È semplicemente... non so che dire»

«Non dire niente allora» le sorrisi con le guance ancora bagnate dalle lacrime.

«Puoi promettermi che non gli farai del male? Cerca di non toccare le ali o si spezzeranno e non potranno più volare. Me lo prometti Cargo?»

«Prometto.»

Ancora Emi

Dopo tutto quello che mi è stato rivelato da Emma...

Come ho potuto non sapere...

In realtà è un po' di tempo che penso al rapporto che c'è tra me e Luca.

Alcuni amici della compagnia ci dicono che staremmo molto bene insieme, ma io ho riflettuto a fondo sulla questione e ho tratto una conclusione: io e Luca siamo solo amici, vedo Luca come un amico, nonostante quello che ci dicono gli altri.

Oggi, dopo alcune settimane sono uscita con la compagnia, mi sono divertita molto e sono contenta di essere uscita perché in questo periodo sono molto presa con la scuola, e svagarmi con i miei amici mi ha fatto bene.

Inoltre oggi ho conosciuto meglio Enea, un ragazzo della compagnia, non ci avevo parlato molte volte, non so il perché. Oggi era vestito molto bene, indossava un paio di mom jeans, di un azzurro chiaro e una maglietta a manica corta decisamente più grande della sua taglia, con sotto una maglietta manica lunga bianca.

Abbiamo parlato del più e del meno, inizialmente mi ha fatto alcune domande. Le solite: il mio segno zodiacale, i miei interessi e i nomi dei miei gatti...

Devo ammettere che è stato bello conoscerlo, è un ragazzo educato e simpatico, ho passato un piacevole pomeriggio con lui.

Stasera dopo cena quando non appena mi sono distesa sul divano il mio telefono vibrò.

Brr-brr.

Era Enea.

“Hey Emi, come va? ti sei divertita oggi?”

“Ehi, tutto bene grazie. Oggi mi sono divertita molto! tu?”

Proprio quando ho cominciato a leggere sento di nuovo il telefono vibrare.

Brr-brr. Generalmente non mi faccio distrarre dal cellulare mentre sono nel MIO momento-lettura, ma questa volta invece mi sono deconcentrata e perciò ho dovuto guardare il messaggio che mi era arrivato.

Perché mi importava così tanto della risposta di Enea?

“Anche io mi sono divertito tanto”

Sta scrivendo...

“A proposito volevo chiederti se un giorno ti va di uscire per un gelato”

Ho pensato prima di rispondere, ma in fondo perché no?

“Certo che mi va, mercoledì, va bene?”

Sta scrivendo...

“Ottimo! mercoledì va bene anche a me”

*

Finalmente è mercoledì, con l'avvento delle belle giornate non ce la faccio più a stare in casa a studiare, perciò non vedo l'ora di uscire. Alle 16.03 precise, sono partita da casa, con destinazione gelateria. Quando mi sono avvicinata alla gelateria in lontananza ho visto Enea, mi aspettava.

Sono passate 3 ore da quando sono tornata a casa. Come previsto mi sono divertita, abbiamo chiacchierato molto e in lui ho notato degli aspetti più interiori a cui non avrei mai pensato, però mi piacciono.

Pov. Enea

Emi è davvero bella, non solo d'aspetto, ha una personalità e un carattere stupendo, è educata, gentile, simpatica, bella, ma non solo, in lei vedo qualcosa di speciale.

Tra tutte le ragazze che ho conosciuto, lei è come un papavero rosso intenso in un campo di girasoli, per carità tutti molto belli, ma lei è così pura, semplice e bella che ai miei occhi appare così.

Mi piace.

Pov. Emi

Oggi a scuola non so perché mi guardano tutti un po' straniti, quasi mi guardano male.

“ciao Emma, come va?”

“Hei Emi, io bene, tu a proposito?”

“Anche io tutto bene, è successo qualcosa?”

“Emi non fare finta di nulla, rifletti su quello che fai. Ora devo andare, a dopo...”

“Riflettere su ciò che ho fatto? e perché? che è successo?”

Mentre sono inondata da queste domande, mi siedo in classe e apro Instagram.

Non credo ai miei occhi.

Io ed Enea siamo stati *spottati* ieri, quando eravamo in gelateria.

Scorro i commenti, che sono un fiume di utenti Instagram che mi accusano di essere una doppiogiochista.

@Leonardof.fontana: Emi deciditi, come fai a ferire un ragazzo tanto fragile come Luka

@Marta Ferry: Emi sei una vera doppiogiochista

@PatriziaCosta_: Non mi aspettavo fosse una persona così falsa, che schifo

Scorro e trovo solo commenti simili. Io, una doppiogiochista?

Solo per essere uscita con un ragazzo che non fosse Luka?

Oggi pomeriggio aggiorno Instagram e ritrovo un vero e proprio dibattito sotto il post del mio spot che come tema centrale aveva io che secondo la maggior parte degli utenti sono una persona che vuole stare al centro dell'attenzione.

@Roberto__ Bianchi: ragazzi lasciamola perdere vuole solo stare al centro dell'attenzione

@user794: Si hai ragione

@Rosalinda_: No ragazzi, è solo una stro*** a cui piace avere più di un ragazzo

E chi diavolo sarebbe user794?

Devo assolutamente chiamare Luka sperando che mi risponda.

Dopo due squilli risponde:

“Ciao Emi, va tutto bene?”

Io lo sapevo che stava passando un periodo molto difficile. Ospedale, alimentazione...però era troppo importante.

“Ehmm vedi Luka, in realtà no affatto. Non so se hai visto cosa sta accadendo sul profilo *spotted* della nostra scuola”

“Si ho visto. Senti Emi...”

“No Luka, mi dispiace, non pensavo fosse un problema uscire con un altro amico.

Non sto cercando di approfittare di nessuno e di nessuna situazione, soltanto ho conosciuto Enea l'ultima volta che siamo usciti con la compagnia e mi è sembrato da subito un buon amico e quindi non vedevo perché non conoscerlo meglio. Ma sappi che tengo tanto a te, sei forse il mio migliore amico e non ti sostituirò con un'altra persona.”

“Emi non c'è nessuno problema, io che ti conosco so come sei e so che ti piace conoscere gente nuova ed è giusto così. Io per te ci sarò sempre e ti capisco. Lascia perdere i giudizi degli altri e pensa a divertirti e vivere la tua vita. E spiega la situazione anche ad Emma, l'ho sentita e mi è sembrata un po' risentita da questa cosa. Ti voglio bene Emi”

“Grazie Luka, sapevo di poter contare su di te. Ti voglio bene”.

La fine?

Riuscì finalmente a chiudere quella benedetta valigia con cui combatteva da un quarto d'ora.

Oggi era il grande giorno, il giorno in cui la sua vita avrebbe finalmente preso una nuova svolta, o almeno lo sperava, ma prima di aprire una nuova porta devi chiudere quella vecchia. Quella vecchia era proprio in questo momento al parco ad aspettarla.

Emi si fece coraggio, andò davanti allo specchio, che fino a quel momento era stato il suo compagno di sfogo, sistemò la morbida gonna scozzese che scelse per il viaggio e anche se era un po' scomoda diceva tra sé che voleva cominciare la sua nuova vita con stile.

Quando arrivò al parco vide Luca in lontananza. Era seduto sotto a un albero con le cuffiette alle orecchie. Non c'era da negarlo, Luca era davvero un bel ragazzo, un ragazzo interessante e anche quella sua fragilità lo rendeva ancor più affascinante perché scoprire le proprie virtù e le proprie ed altrui fragilità fa sentire tutto più umano e vero.

Emi sorrise e si sedette a fianco del ragazzo che si accorse finalmente di lei e si tolse gli auricolari. "Wow Emi, sei bellissima oggi..." esclamò scherzoso, ma in fondo ci credeva davvero. Emi imbarazzata gli diede uno schiaffetto sul braccio, ma le piacevano i complimenti e questo lo sentì sincero.

"Come mai ti sei messa in tiro? Occasione speciale?"

Luca si accorse subito che lo sguardo di Emi cambiò repentinamente e s'incupì.

"In un certo senso sì...è un'occasione speciale..." rispose sforzandosi di sorridere. Era felice, però c'era una parte di lei che le diceva di no. Luca le sarebbe mancato.

Negli occhi di Luca balenò un presentimento e la confusione iniziava a renderlo inquieto.

"Sto per partire Luca..." disse senza girarci troppo intorno. "Ho ricevuto una borsa di studio per andare in una prestigiosa università...solo...si trova in un altro continente..." finì abbassando lo sguardo.

Luca, sentendo quelle parole, sentì crollare una parte di sé, quella parte che lo faceva sperare non mutasse nulla nella sua vita e in quella delle persone a lui vicine. Né morte, né salute, né abbandoni. Tutto doveva rimanere uguale e rassicurante. Invece...crollò in un cumulo di macerie proprio nel giorno in cui si era deciso a confessarle i suoi sentimenti, pur sapendo quel che si diceva di lei ed Emea. Almeno si sarebbe tolto un peso. Sì, perché tutta quella storia stava diventando un peso: Emma e le voci di loro due fidanzati, Enea che sembrava fare il doppio gioco o almeno non si capiva bene, le tattiche per farla ingelosire...Ormai non sarebbe servito più a nulla perché lei sarebbe partita e forse non si sarebbero più rivisti.

In quel momento l'unica cosa che voleva fare era scappare via sfogando tutto il suo dolore su qualcosa da prendere a pugni. Ma l'unica cosa che fece fu sorridere augurandole tutta la felicità del mondo.

Emi, dopo aver dato l'ultimo abbraccio a Luca, partì per l'aeroporto. Sapeva di aver lasciato Luca affranto, senza reazioni.

Lui prese a camminare lungo il viale circondato da fitti alberi che lasciavano trasparire solo piccoli fili di luce. Arrivò dove c'era acqua, tanta acqua, sulla sponda del lago e si sedette su una roccia lì a fianco. Era indeciso se fare o meno il grande passo. Emi l'aveva fatto, perché non farlo pure lui? Il grande passo...come prima cosa prese il telefono, cercò la chat con Emi e iniziò a scrivere:

«Cara Emi, dato che ci stiamo per separare, forse per sempre, voglio aprirti il mio cuore e togliermi questo peso che mi porto ormai da troppo tempo. Emi, tu sei la mia certezza, il mio desiderio, sei la persona a cui ripongo bei pensieri e tutto il mio bene. Solo tu possiedi la chiave del mio cuore, e ti prego di non spaventarti perché non mi aspetto di essere ricambiato. Sentivo solo il bisogno di dichiararmi perché sono io il primo che ti spronava a non avere rimpianti. Se avessi dubbi su me ed Emma, sappi che tra noi non c'è mai stato nulla. E' solo un'amica che sa tutto di me, le cose buone e quelle meno buone. Adesso che scrivo mi viene da pensare che sei stata l'unica ragazza che ho amato in questi mesi e probabilmente sarai la ragazza che amerò in futuro. Posso

solo augurarti di trovare ciò che stai cercando in questo viaggio, in questa tua nuova vita. Ti ringrazio molto per avermi aiutato. Non sto parlando solo dei voti e del corso di recupero, ma sto parlando dei miei problemi più intimi, indirettamente mi hai aiutato tanto, mi ha fatto bene passare bellissimi momenti con te e spesso sei stata la mia “giornata” felice. Spero tanto di poterti rivedere. Mi piaci tanto e sono contento perché ora sto bene. Mi spiace che te ne sei andata, ma spero tu possa essere felice.»

Doveva schiacciare “Invia” per farle avere la lettera. Era solo un tasto, era solo un attimo, un gesto. Ma ci pensò su. Aspettava. Aspettava, aspettava...

Si affacciò alla sponda del lago. La sua faccia si specchiava nell’acqua con quella riflessa. L’acqua era profonda e colore del piombo. L’acqua scorreva e andava verso chissà cosa. Per un attimo infinito pensò ai suoi sbagli, ai suoi problemi, alla vita difficile. Per un attimo pensò che non aveva senso. Ma fu un baleno e così iniziò a pensare anche alla sua passione per la musica, per lo strumento musicale, pensò alle volte in cui ha creduto di essere felice.

Ma tanto ormai non importava.

“Tanto ormai non importava...” pensò.

E invece sì che importava, perché in un istante si sentì senza polvere, senza peso e allora cancellò la lettera che aveva scritto e decise di iniziare la sua vera vita!

Rifece la strada in senso contrario. La strada che prima l’aveva portato sulle sponde del lago ora lo avrebbero condotto dagli amici, dalla compagnia. Uno strano sorriso gli comparve in volto e fu tutto più chiaro.

Epilogo (alcuni mesi dopo la partenza)

L'ansia fa schifo. L'ho capito quando, il giorno della verifica di Geometria, in terza elementare, ho vomitato la merenda a causa del panico. L'ho conosciuta ancora più a fondo quando alle medie svenivo perché temevo le interrogazioni e gli attacchi di panico avuti in bagno prima delle verifiche. L'ho capito quando mi inventavo un milione di scuse per non uscire, quando mentivo per nascondere gli appuntamenti con lo psicologo, le mille visite perché nessuno credeva che a farmi stare così male fosse "solo" l'ansia. Quando metti solo felpe larghe per nascondere il tremore.

Quando tremi come una foglia e tutti ci comportano come se l'ansia fosse una malattia trasmissibile. Quando tutti pensano che "fingi", che lo fai per scena, per metterti in mostra, quando sei costretto a passare la ricreazione da solo perché nessuno vuole stare con il "finto malato".

Quando devi prendere gli ansiolitici in bagno per non farti vedere da nessuno. Quando senti che nessuno è in grado di capirti, quando ti senti troppo emotivo. Quando ti senti "troppo" e "abbastanza" contemporaneamente.

Ho sofferto per colpa dell'ansia per tutta mia seppur breve vita. Sono stato male finché quest'anno ho conosciuto Emi, la sua cinica visione del mondo, la sua raffinatezza, la sua visione distaccata del mondo, il suo "fare crudo" di alcune volte. Poi ho conosciuto la Emi dolce ed empatica. La verità è che lei è stata la sostanza dei miei giorni felici e la mancanza di quelli tristi. La mia vita da quando ci sei è diventata meglio di quanto potessi immaginare. A te che non riuscirò ad amarti per quanto vorrei. A te che non riesci ad amarti quanto vorrei che tu facessi. A te che hai smosso la mia vita. Ho ripreso a suonare il pianoforte e sono migliorato molto! Ho imparato tutta la *Primavera* di Vivaldi e quando la suonerò penserò che sei vicina. Adesso non ho più paura di sporcare il naso col gelato al cocco, posso vedermi allo specchio mentre mangio un trancio di Margherita e il panico se n'è andato. O almeno lo tengo controllato. E' bello trovare anime affini alla propria, anche se la cosa più difficile è stato cercare la mia. Ma sono certo ci sia sempre da imparare e da questa nostra amicizia, forse dal mio amore, ho capito che le regole in verità sono sempre un'eccezione. Emi, sei stata il più funzionale tra i migliori ansiolitici. Non potevo dirti "ti amo", non posso dirtelo nemmeno ora perché è una frase troppo abusata. Non posso dire qualcosa di normale, perché se fosse normale non sarebbe né mio né tuo. Ciao!

INVIO

Dall'altro capo del mondo Emi legge e sorride scrivendo un'unica emoji per tre volte.

«😊😊😊»